

ALESSIA CHIARA SALZANI

UNA NUOVA EDUCAZIONE CIVILE: DA DOVE PARTIRE?

*Riflessioni e proposte alla luce dell'itinerario filosofico-
politico di Martha Nussbaum ed Elena Pulcini*



Copyright © MMXXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-371-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: gennaio 2025

*A mio marito e ai nostri figli,
per avermi infuso fiducia
e avermi dato sostegno.*

*A me stessa,
per aver pensato in grande
e avercela messa tutta.*

SAGGIO INTRODUTTIVO

di *Tommaso Valentini*

Il volume di Alessia Chiara Salzani offre un originale contributo alla conoscenza di due importanti filosofe contemporanee: la statunitense Martha Craven Nussbaum (1947-) e l'italiana Elena Pulcini (1950-2021). Queste due autrici ci hanno offerto profonde riflessioni negli ambiti dell'etica, della filosofia sociale e politica, dando importanti indicazioni anche per ripensare *ad imis fundamentis* i processi educativi volti alla formazione integrale del buon cittadino.

Nella prima parte del volume viene delineato l'itinerario intellettuale di Nussbaum, sottolineando anche le fonti classiche del suo "liberalismo neoaristotelico e femminista": l'etica aristotelica e stoica, lo sguardo drammatico sulle debolezze dell'*humanum* caratteristico della tragedia greca e l'analisi sulla fragilità della condizione umana proposta da Seneca. Fin dalla sua prima grande opera sistematica, *La fragilità del bene* (*The Fragility of Goodness*), edita nel 1986, Nussbaum critica l'aspirazione della modernità alla completa autosufficienza della ragione, la *Selbständigkeit* tanto cara a Kant e agli illuministi: richiamandosi anche all'*anánke* di cui hanno parlato i tragici Eschilo, Sofocle, Euripide, l'autrice americana sottolinea che la condizione umana è inevitabilmente esposta ai colpi del destino, è vulnerabile e bisognosa. Un autentico liberalismo deve essere, quindi, integrato da un'etica della cura per le fragilità dell'umano. Si comprendono pertanto i motivi per i quali Nussbaum si confronta criticamente sia con l'universalismo astratto di Kant che con il contrattualismo di John Rawls, espresso nel celebre *A Theory of Justice* del 1971: in questo volume Rawls

fonda il contratto della “società giusta” sull’assenso di soggetti che, oltre che atemporali, sono “auto-sufficienti” e per nulla bisognosi della solidarietà e della cura degli altri. Tuttavia, commenta Nussbaum, «non è necessario essere auto-sufficienti (*self-sufficient*) e produttivi per meritare il rispetto degli altri»¹. Come ha ricordato giustamente anche Luisella Battaglia, «Nussbaum resta fedele all’impostazione liberale [di un Kant e di un Rawls] ma si propone di integrarla con un valore etico forte come la cura», mettendo l’accento sulla necessità di trasformare le condizioni sociali «che hanno confinato nel privato le relazioni di cura, relegando le donne, in quanto addette alla cura, in settori marginali della vita civile»².

Nussbaum ed Elena Pulcini hanno sottolineato, seppur con differenti accentuazioni, che l’etica della cura per le fragilità dell’umano – la *Care Ethics* – è uno dei più rilevanti contributi che il pensiero contemporaneo elaborato dalle donne ha fornito per il ripensamento di una vita politica tesa a realizzare i principi etici di solidarietà, inclusione, sollecitudine per i bisogni dell’altro. Si vedano, per esempio, le riflessioni sviluppate da Pulcini nel 2003 nel suo volume *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*. A partire dal presupposto della *Care Ethics* Nussbaum e Pulcini criticano severamente la visione funzionalistica dell’*homo oeconomicus* tipica della mentalità neoliberista: le due autrici mettono in luce tutte le distorsioni utilitaristiche ed economicistiche di una società che fa del mercato – della ricchezza monetaria e del con-

1 M. NUSSBAUM, *Frontiers of Justice: Disability, Nationality, Species Membership*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 2006; tr. it. e cura di C. Faralli, *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 178.

2 L. BATTAGLIA, *Percorsi della cura*, in M. MANFREDI (a cura di), *Variazioni della cura*, Guerini e Associati, Milano 2009, p. 29.

sumo delle merci – l'unico misuratore del benessere e della qualità della vita. In queste considerazioni avverse all'utilitarismo, le loro riflessioni si avvicinano anche a quelle del movimento convivialista e dei teorici del dono (da Marcel Mauss ad Alain Caillé) che propongono una vita economica fondata sui valori umani della reciprocità, dell'empatia e della generosità, in vista di uno *human flourishing* individuale e collettivo. Si comprende allora come il contributo politologico più rilevante di Nussbaum sia stato quello di ridefinire la "democrazia liberale" in termini di "approccio alle capacità" (*capability approach*). Il fine della democrazia è quello di garantire ad ogni cittadino, indipendentemente dalla sua estrazione sociale, dal suo sesso ecc., lo sviluppo integrale delle sue potenzialità, ovvero delle capacità creative (nell'ambito del lavoro, delle arti ecc.). Le *capabilities*, sostiene correttamente Nussbaum, sono definite come «modi di agire, fare ed essere, che costituiscono la vita tipicamente umana e la distinguono da altre forme di vita reali». Ogni elenco delle capacità, è sempre rivedibile per principio a causa della sua collocazione storica, e si basa, in ogni caso, sul valore fondante della *dignitas personae*, come afferma l'autrice anche nel suo volume pubblicato in italiano nel 2002: *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*.

Di particolare interesse e originalità è il secondo capitolo dedicato da Alessia Chiara Salzani ad una puntuale analisi del volume di Nussbaum del 1997 *Cultivating Humanity*, tradotto in italiano nel 2006 con il titolo: *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*. Salzani mette bene in evidenza che l'educazione scolastica e i processi formativi sono propedeutici allo sviluppo stesso di una vera democrazia, in grado di rendere tutti i cittadini pienamente consapevoli dei diritti, dei doveri e so-

prattutto della responsabilità nei confronti della *res publica*. Nussbaum, ci ricorda Salzani, ha avuto il grande merito di sottolineare il ruolo decisivo che la formazione umanistica può avere anche in una società tecnologizzata e digitale come la nostra: gli *studia humanitatis* sono fondamentali perché contribuiscono allo sviluppo di un pensiero critico nei confronti dell'esistente. Inoltre, gli studi umanistici contribuiscono enormemente allo sviluppo delle capacità immaginative del giovane, capacità che rivestono un ruolo fondamentale anche nella vita politica: nell'immaginazione si possono saggiare modalità di vita associata alternative rispetto a quelle esistenti, modalità caratterizzate da giustizia ed emancipazione nei confronti di ogni forma di potere arbitrario. Si tratta di un percorso teoretico e morale "dalla libertà dell'immaginazione all'immaginazione della libertà". Del resto, afferma Nussbaum, tutta la letteratura utopica – cioè tesa alla realizzazione di una "società giusta di liberi ed uguali" – scaturisce dalle capacità immaginative umane indirizzate verso il *bonum commune* e la realizzazione di una vita felice. Si pensi, per esempio, all'analisi sul valore formativo di romanzi come *Hard Times* di Charles Dickens, sviluppate da Nussbaum in opere come *Poetic Justice* del 1996, testo tradotto in italiano nel 2012 con il titolo *Giustizia poetica. Immaginazione letteraria e vita civile*.

Alessia Chiara Salzani sottolinea giustamente che un elemento fondamentale che accomuna Nussbaum ed Elena Pulcini è sicuramente la critica che le due autrici rivolgono al paradigma della ragione moderna "da Cartesio a Kant" e ai loro epigoni novecenteschi. Si tratta di una ragione che dimentica "la parte più intima e più fragile della condizione umana", una ragione che trascurava gli elementi decisivi e più propri della vita umana: le emozioni e le passioni. Vi è,

quindi, una “intelligenza delle emozioni e delle passioni”³ ricca anche di conseguenze etico-sociali: è proprio valorizzando il ruolo delle emozioni e delle passioni (simpatia, empatia, disgusto ecc.) nel giudizio pubblico, e soprattutto nelle questioni di giustizia, che è possibile il riconoscimento reciproco e la considerazione condivisa degli esseri umani come fini in sé, dotati di pari dignità. Le emozioni e le passioni, nella loro valenza pubblica, sono le condizioni fondamentali per la realizzazione di una società caratterizzata dalla giustizia, dalla benevolenza e dal rispetto reciproco.

Salzani sottolinea giustamente che Pulcini preferisce parlare di passioni piuttosto che di emozioni, poiché le passioni – rispetto alle emozioni (più istantanee e fugaci) – hanno un valore orientativo che può perdurare un’intera vita. Emozioni, passioni, sentimenti morali, empatia, compassione – sostiene Pulcini – sono termini legati ma non sovrapponibili. Rispetto a Nussbaum, Pulcini ribadisce, quindi, in maniera più chiara la distinzione tra emozioni e passioni: «le emozioni implicano una dimensione emotiva momentanea e transitoria, che scaturisce da un evento improvviso e contingente», mentre la passione «è una energia affettiva intensa e duratura che pervade l’intera personalità del sé, fino, eventualmente, a trvolgerlo». Pulcini è interessata alle passioni: solo queste hanno la capacità reale di incidere sulla struttura del soggetto e di mobilitarlo in tutti i piani, compreso quello cognitivo. Le passioni divengono allora oltre che oggetto di analisi critica, un potenziale fondamento etico-politico di tipo normativo.

Il terzo capitolo del libro viene dedicato da Salzani all’analisi dell’itinerario intellettuale di Elena Pulcini, il cui pensiero

³ Si veda M. NUSSBAUM, *Upheavals of Thought: The Intelligence of Emotions*, Cambridge University Press, Cambridge 2001; tr. it. di R. Scognamiglio e cura di G. Giorgini, *L’intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna 2004.

si è sviluppato in costante dialogo con Nussbaum e con altri importanti autori del Novecento quali, tra gli altri, i tedeschi Hannah Arendt, Günther Anders, Axel Honneth e i francesi Emmanuel Lévinas e Paul Ricoeur. Salzani ci ricorda che nel 2001 Pulcini ha pubblicato un fortunato volume nel quale inizia a sistematizzare le sue riflessioni sulle derive patologiche della modernità: *Individualismo moderno e perdita del legame sociale*. L'individualismo – ovvero la ricerca di una compiuta autonomia etica del soggetto – incarna l'essenza della modernità, il suo progetto emancipativo. Tuttavia l'individualismo ha delle intrinseche degenerazioni patologiche: l'erosione del tessuto relazionale e comunicativo, la perdita del legame sociale, l'indebolimento della comunità. Pulcini diviene, quindi, teorica di un'etica ricostruttiva e comunitaria, di una comunità che è però scevra da qualsiasi deriva identitaria e nazionalistica. L'*homo oeconomicus* moderno, così ci insegnano anche Mandeville e Adam Smith, ha ridotto il legame sociale a mero strumento utilitaristico, e così l'*homo technologicus* e *digitalis* post-moderno ha polverizzato i legami sociali relegandoli nella sfera del virtuale: possiamo tutti constatare come nella *digital age* siamo spesso delle “solitudini interconnesse”. Il gesto filosofico più autentico e fondativo della Pulcini – afferma Salzani in maniera opportuna – è quello di uscire dalla dinamica delle passioni acquisitive, solipsistiche e prometeiche per riattivare quelle che l'autrice definisce come “passioni comunitarie”. Pulcini ha inteso proporre una “*paidéia delle passioni*”: un'educazione alle passioni che costruiscono legami, come per esempio, la *phília* di cui parlava già Aristotele nell'*Etica nicomachea*. Per superare le “passioni tristi” come l'invidia, il desiderio di prevaricare gli altri, la *libido dominandi*, ecc. secondo Pulcini è necessario riattivare le “passioni altre” e alternative rispetto

a quelle egemoni nell'individualismo atomistico moderno o nel comunitarismo identitario, regressivo e endogamico. Per Elena Pulcini occorre superare sia l'ossessione narcisistica dell'io che l'ossessione del noi identitario e settario.

Elena Pulcini, morta nel 2021 a causa del covid, era preoccupata soprattutto dalla minaccia globale della crisi ecologica: questa ci deve spingere ad una mobilitazione non solo teorica, ma anche extra-accademica e propriamente politica. L'etica della cura, in Pulcini, viene perciò declinata come "cura dell'altro e di quell'alterità per eccellenza che è anche la natura, l'*Umwelt*, il mondo in cui viviamo". Nel 2009 Pulcini dà alle stampe un libro molto denso, espressione di una sensibilità, in senso lato, francescana: *La cura del mondo. Paura e responsabilità in età globale*, tradotto in inglese nel 2012 con il titolo *Care of the World. Fear and Responsibility in the Global Age*. La cura mundi, afferma Salzani commentando gli scritti di Pulcini, è necessaria per mettere in atto gli stessi diritti umani: la cura mundi è, infatti, espressione fondamentale di una giustizia intergenerazionale, è un dovere nostro verso le generazioni future.

Il quarto capitolo del libro viene dedicato da Salzani ad una precisa analisi dell'ultima opera data alle stampe da Pulcini nel 2020: *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*. Si tratta di un'opera in cui Pulcini riassume in una sintesi vigorosa gli elementi fondamentali del suo pensiero, proponendo un'etica ricostruttiva in grado di far fronte alle numerose sfide del mondo contemporaneo.

Il merito di Alessia Chiara Salzani è quello di far emergere con chiarezza gli aspetti più originali del pensiero di Nussbaum e di Pulcini, mettendo in luce anche i fondamentali riflessi educativi delle prospettive antropologiche ed etico-sociali proposte dalle due autrici. Si tratta infatti di

prospettive che possono contribuire concretamente anche all'aggiornamento degli attuali programmi ministeriali per l'educazione civica nelle scuole primarie e secondarie.

Mi fa piacere concludere queste mie riflessioni sul libro di Salzani, che riprende ed amplia una tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi Guglielmo Marconi, richiamando il valore fondamentale dei cosiddetti “beni relazionali” (amicizia, fraternità, solidarietà, responsabilità condivisa, ecc.) che si situano al di là di qualsiasi mercato e di qualsiasi logica meramente utilitaristica. L'auspicio di questo libro di Salzani è che i “beni relazionali” tornino ad essere il fondamento delle pratiche sociali ed educative: i “beni relazionali” «sono beni che implicano dimensioni essenzialmente affettive, emotive, come fiducia, amicizia, solidarietà. Sono quelli per i quali la relazione tra le persone non è un puro strumento per la soddisfazione dell'interesse individuale, ma costituisce di per sé un bene comune»⁴. Come ci ha ricordato Elena Pulcini, i “beni relazionali” «possono essere goduti solo se condivisi, [...] la loro caratteristica essenziale è la reciprocità: l'idea che la relazione in sé costituisce un bene»⁵.

Tommaso Valentini^{6*}

4 E. PULCINI, *Bene comune e/o beni comuni*, in E. PULCINI – P.D. GUENZI, *Bene comune, beni comuni. Un dialogo tra teologia e filosofia*, a cura di S. Morandini, Edizioni Messaggero, Padova 2015, pp. 21-44, p. 40.

5 *Ibidem*, p. 41.

6* Professore associato di “Filosofia politica” e docente incaricato di “Storia della filosofia moderna” presso l'Università degli Studi Guglielmo Marconi (Roma).

INTRODUZIONE

Le filosofe protagoniste di questo libro hanno elaborato una proposta originale ed interessante per superare quelli che vengono considerati errori del modello culturale dominante nella società contemporanea, basato sul pensiero politico e morale del liberalismo e caratterizzato dalla globalizzazione economica.

Martha Nussbaum definisce “oggettualizzazione” il fenomeno per il quale *“nel mondo di oggi l'individuo viene considerato spesso una cosa e quindi sfruttato e dominato dagli altri”*⁷. La filosofa utilizza per identificare questo fenomeno anche l'espressione “disumanizzazione” e la collega alla globalizzazione economica, la quale, se lasciata senza controllo a livello legislativo, *“può portare a considerare le vite umane come semplici numeri in un brutale calcolo di profitti”*⁸. Questa visione disumana del soggetto, si fonderebbe, secondo Nussbaum, su un modello educativo che si è dimostrato oltremodo rischioso dal punto di vista culturale e sociale e che è necessario cambiare: per costruire una nuova responsabilità politica occorre una nuova educazione. Inoltre, la filosofa americana è convinta che si debba correggere l'idea stessa di persona, elaborata dalla teoria dell'utilitarismo, tornando a considerarla come un fine e non più come un mezzo per raggiungere un'utilità generale.

Elena Pulcini, d'altro canto, ha sottolineato come il pensiero filosofico occidentale, partendo dal presupposto che l'individuo moderno sia egoista e competitivo, abbia rimosso completamente l'idea che sia dotato di simpatia (o empatia)

7 M.Nussbaum, *Persona oggetto*, Erikson, Trento, 2014.

8 M.Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna, 2011.

- ossia la capacità di entrare in contatto con l'altro, mettendosi nei suoi panni - e l'idea che sia guidato da passioni come la compassione, la generosità, l'amore. Le passioni nella sua visione - e in continuità rispetto al pensiero di Martha Nussbaum -, non sarebbero forze cieche e irrazionali, ma elementi universali, pur soggette, di volta in volta, a trasformazioni in base ai contesti storici e sociali nelle quali operano. Riflettere su di esse permetterebbe di gettare luce su ciò che gli esseri umani sono e su ciò che vorrebbero essere, perciò, sulle loro aspettative e sul modo in cui vivono. Non ci sarebbe niente di male nel perseguire i propri interessi: il problema, infatti, secondo la filosofa italiana, è nato nel momento in cui questa logica, tipica dell'utilitarismo e del liberalismo, è diventata l'unica e ha preteso di escludere ogni altra possibilità. Quello che, allora, il soggetto moderno avrebbe perso, dominato com'è da una *hybris* illimitata di fare, produrre e apparire - e che è necessario recuperare - è il concetto di vulnerabilità. Bisogna, secondo Pulcini, riappropriarsi della dimensione della fragilità umana, della dipendenza come risorsa: dato che siamo sempre in qualche modo dipendenti, vincolati in una interdipendenza di dimensioni ormai globali, non c'è nessuna sfera della nostra vita che non si possa considerare in relazione con l'altro. È necessario, dunque, recuperare quel difficile equilibrio tra la propria autonomia e l'idea di questa relazionalità costitutiva, per cambiare la visione di noi stessi e del mondo. Nussbaum e Pulcini hanno sviluppato, a partire dai rispettivi contesti culturali di appartenenza - il primo americano e il secondo italiano - riflessioni acute ed inedite su temi di grande attualità, oggetto di approfondimenti e dibattiti nell'ambito di diverse discipline: il rapporto tra ragione ed emozioni, il ruolo etico delle passioni, la giustizia sociale e

di genere, l'educazione alla responsabilità, il rapporto con l'altro diverso da sé in un mondo trasformato dai processi della globalizzazione, il ruolo dell'immaginazione, della letteratura, della filosofia e delle passioni nell'educazione delle nuove generazioni.

Vediamo più da vicino perché il pensiero di queste due studiose si presta ad essere avvicinato da una prospettiva di partenza comune. Entrambe sono convinte che *“la filosofia non dovrebbe essere disgiunta dalla vita reale”*⁹, ma al contrario debba essere *“vitale, in dialogo con altri linguaggi (letteratura, psicanalisi, neuroscienze, storiografia ecc) e capace di offrire prospettive inedite che siano all'altezza delle sfide della contemporaneità e che abbia il coraggio di lanciare nuove e rivoluzionarie parole d'ordine”*¹⁰. Sostanzialmente, entrambe le studiose hanno cercato di elaborare una filosofia che fosse allo stesso tempo teoria - perciò normativa dal punto di vista etico - ma anche prassi, ossia che potesse diventare anche educazione civile, aprendosi così alla dimensione dell'azione.

Le loro proposte filosofiche, pedagogiche e politiche prendono le mosse dall'analisi lucida e disincantata di quelle che considerano vere e proprie patologie della società contemporanea. Esse muovono un'aspra critica al modello contrattualistico dell'utilitarismo come struttura sociale, al paradigma della giustizia basata sul liberalismo, alla figura antropologica dell'*homo oeconomicus* come emblema dell'individualismo moderno e postmoderno, autoreferenziale e illimitato. Entrambe propongono di integrare la figura del soggetto moderno con qualità intellettuali, relazionali ed

9 M.Nussbaum, *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Carocci Editore, Roma, 1999, IX ristampa settembre 2021.

10 D.D'Alessandro, Elena Pulcini, *la filosofia che può salvarci*, IL FOGLIO (quotidiano), 5 settembre 2019, in <https://www.ilmaglo.it/filosofeggio-dunque-sono/2019/09/05/news/elena-pulcini-la-filosofia-che-puo-salvarci-272473/>.

emotive che siano in grado di metterlo nuovamente in contatto con la dimensione della fragilità, propria e altrui: la capacità di immaginazione, il pensiero critico, le passioni, come la compassione, l'indignazione, l'ira e la paura.

A partire da un'analisi di partenza che converge su numerosi aspetti, lo sviluppo delle loro riflessioni si indirizza verso due orizzonti differenti: da un lato il disegno di un vero e proprio progetto di riforma dell'istruzione superiore e rifondazione dei rapporti tra Stati, popoli e persone a livello internazionale; dall'altro, la denuncia dell'urgenza di rimettere al centro della vita politica, sociale ed educativa la relazione con l'altro da sé, in tutte le sue figure e sfaccettature nelle quali oggi si manifesta, per poter riguadagnare la propria identità e fondare, da un punto di vista laico, il senso di responsabilità e di comunità del soggetto antropologico contemporaneo.

La presente pubblicazione intende ripercorrere l'itinerario filosofico-politico di ognuna delle due studiose attraverso una sintesi delle principali tappe di sviluppo del loro pensiero e dedicare uno spazio approfondito all'analisi di due opere che pongono al centro dell'attenzione alcune tematiche di carattere marcatamente pedagogico. Si tratta della monografia di Martha Nussbaum del 1997 dal titolo *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, che contiene una proposta di riforma del sistema educativo e formativo delle università e dei college americani – ma che è possibile estendere a tutto il sistema educativo occidentale – e della monografia di Elena Pulcini del 2020 *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, ultima opera pubblicata prima della sua morte.

In *Coltivare l'umanità*, la filosofa americana analizza i programmi delle principali istituzioni formative superiori ame-

ricane interrogandosi sul ruolo dell'educazione umanistica ed elabora delle linee guida per una riforma dell'educazione americana che è senz'altro generalizzabile a tutto l'Occidente. La sua è un'ottica liberale paragonabile a quella elaborata dal pensiero stoico romano, in particolare da Seneca, ossia intendendo liberale come liberatorio, che rende liberi, capaci di farsi carico del proprio pensiero e di esaminare con occhio critico la tradizione della società in cui si vive [...] un'educazione tale da formare cittadini liberi in quanto in grado di orientare autonomamente la propria razionalità" (Coltivare l'umanità, 1997). Una riforma quella della filosofia americana che deve essere guidata essenzialmente da tre criteri: la critica filosofica, l'esercizio dell'immaginazione nutrita dalla letteratura classica e moderna e il cosmopolitismo. Si dovrebbe trattare di:

- un'istruzione superiore aperta a tutti e volta a sollecitare il ragionamento critico in ogni individuo;
- un'educazione personalizzata, in grado di rispettare, in sede di pianificazione del programma di studi, la situazione particolare di ogni studente, la sua appartenenza, le caratteristiche della sua vita e il suo contesto specifico;
- un'educazione pluralista, che preveda ampio spazio per approfondire le tematiche delle differenze attraverso l'esame critico di culture, tradizioni e sistemi politici diversi, proprio perché nessuno può pensare di ritenersi estraneo rispetto a questa interdipendenza globale;
- un'educazione che consideri i libri di testo più come strumenti per l'esercizio filosofico del pensiero e del ragionamento piuttosto che *auctoritates* indiscutibili, di cui semplicemente prendere atto senza alcun esame critico;
- un'educazione cosmopolita, che costruisca la consapevolezza di appartenere alla comunità dell'umanità in-

tera e che questa è la fonte primaria dei nostri obblighi morali e sociali, indipendentemente dal luogo in cui siamo nati e dalla cultura a cui apparteniamo.

D'altro canto, anche Elena Pulcini sviluppa riflessioni e proposte non meno impattanti sulla struttura sociale e politica della società contemporanea. Nella monografia *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale* (2009) sintetizza in due concetti chiave quelle che considera le patologie della società contemporanea:

- l'individualismo illimitato e insicuro, inteso nel duplice significato di perdita di ogni limite (altrimenti detto onnipotenza) e di insicurezza esistenziale, dimensioni evidentemente opposte tra loro, ma che coesistono come paradosso nel soggetto globale contemporaneo;
- il comunitarismo endogamico, a causa del quale nuovi nazionalismi, fondamentalismi religiosi e lotte a sfondo etnico proliferano come fenomeni in cui il bisogno di senso e di appartenenza – sempre vivo, seppur sepolto sotto il cumulo dei fenomeni dell'atomizzazione e dell'omologazione globale nella massa -, generano legami esclusivi e assoluti, forme di vita comunitaria ostili verso l'esterno e autoritarie al loro interno, oltre che comunità immunitarie, ossia chiuse in se stesse e in costante ricerca di capri espiatori all'infuori da sé.

Nella monografia *Tra cura e giustizia* (2020) - che costituisce secondo il parere unanime della critica la *summa* del suo itinerario filosofico - Elena Pulcini dimostra come sia necessario che cura e giustizia, identificate come dimensioni opposte a partire dal Seicento con la nascita della concezione moderna di amore da parte di J.J.Rousseau, recuperino

una relazione di complementarità. Se, infatti, la cura è stata simboleggiata nella modernità dal soggetto femminile, depositaria del concetto di sentimento, di vita privata, di particolare (criteri contestuali, concreti, emotivi e relazionali) e la giustizia dal soggetto maschile, incarnazione per eccellenza della ragione, dello spazio politico pubblico e dell'universale (modello di autonomia, imparzialità e diritto), occorre oggi ripristinare una prospettiva che non consenta più una loro reciproca autoesclusione, bensì che offra una loro integrazione, in quanto cura e giustizia sono entrambe ugualmente indispensabili all'equilibrio della società. L'approccio che occorre attivare è quello di una sorta di divisione del lavoro: la cura agirebbe, attraverso criteri affettivi e la consapevolezza della fragilità umana, come una prospettiva necessaria per la coesione sociale, per la tutela delle relazioni e per l'attenzione all'altro nelle sue molteplici figure; la giustizia si occuperebbe di garantire, attraverso criteri oggettivi e razionali, la salvaguardia dei diritti, l'accesso alla cittadinanza e l'equità nella distribuzione delle risorse.

Il punto più intensamente originale della proposta della filosofa italiana si raggiunge probabilmente quando afferma che assumere la prospettiva delle passioni come lente attraverso cui rileggere la storia della prima e della seconda modernità significa anche che devono esistere motivazioni affettive all'origine dei principali sentimenti morali. Alla base della stessa giustizia, infatti, individua le passioni della compassione, dell'indignazione e dell'ira; all'origine della cura identifica la compassione, l'amore e in particolare l'amore di sé; all'origine della responsabilità verso l'altro da sé distante nello spazio pone sentimenti quali la compassione e l'ospitalità (secondo un'accezione di reciprocità asimmetrica basata sulla logica maussiana del dono); infine, all'o-

rigine della responsabilità verso l'altro distante nel tempo vi sarebbero motivazioni affettive indirette, ossia emozioni autocoscienti – quali la vergogna, il senso di colpa, la paura empatica per la perdita del mondo – insieme all'amore per la bellezza di ciò che ci circonda, tutte emozioni che necessitano della cura come forma di vita per passare dal sentire all'azione.

La filosofa italiana delinea la sua proposta come una *paideia* delle passioni, intendendo con ciò un percorso di apprendimento emotivo che porti l'uomo contemporaneo a riappropriarsi in modo critico e riflessivo della sua identità emotiva e relazionale. Si tratta, come lo definisce la stessa autrice, di un processo di metamorfosi antropologico-psichica in cui un ruolo fondamentale è giocato dalla forza dell'evento, intesa come il risveglio provocato da uno shock emotivo che ci permette di fare esperienza della vulnerabilità (esempi emblematici, indicati dalla studiosa, sono la caduta delle Torri gemelle e la pandemia di covid). Una vulnerabilità che risulta potenziata rispetto al passato, in quanto è caratterizzata dalla dimensione globale degli eventi: il nostro destino è, mai come oggi, indissolubilmente legato a quello degli altri. Ecco che, inaspettatamente, la globalizzazione sarebbe sia la causa delle patologie dell'uomo contemporaneo sia la sua chance di cura. Eppure, anche la forza dell'evento da sola sembra non bastare: occorrono le agenzie educative (famiglia, scuola), l'arte, la cinematografia e i movimenti politici dal basso. Questi ultimi, in particolare, potrebbero svolgere funzione educativa se si impegnassero da un lato a considerare l'individuo come soggetto in relazione – perciò mosso da criteri essenzialmente emotivi – e dall'altro a trasformare la cura in forma di vita, cioè un insieme di pratiche sociali che possono cambiare nel tempo in funzione dei mutamenti sociali.

Tutto ciò, però, potrà essere possibile solo se il soggetto verrà educato a riconoscere il ruolo etico delle passioni che ispirano il suo agire morale e ad aderire consapevolmente e riflessivamente ai sentimenti morali. L'Io deve assumere le fattezze di un soggetto decentrato o, come lo definisce la femminista e teorica della cura Simone Weil, "decreato", sospeso nell'attenzione all'altro; un "soggetto inclinato", come suggerisce Anna Cavarero, chinato come la madre verso il bambino nel dipinto vinciato *S. Anna, la Vergine e il Bambino con l'agnellino*¹¹, un soggetto insomma proteso verso l'altro fuori da sé. Ecco che allora l'emozione diviene una trama relazionale, non è mai qualcosa che è prima in me e poi tra noi, bensì è allo stesso tempo in me e tra noi. È nella relazione emotiva con l'altro che il Sé si forma e si trasforma: è la relazione la culla della possibilità di una metamorfosi etica, di una *paideia* delle emozioni.

11 L.da Vinci, *Sant'Anna con la Vergine e il Bambino*, dipinto a olio su tavola (168x130 cm), databile al 1510-1513 circa e conservato nel Museo del Louvre di Parigi.